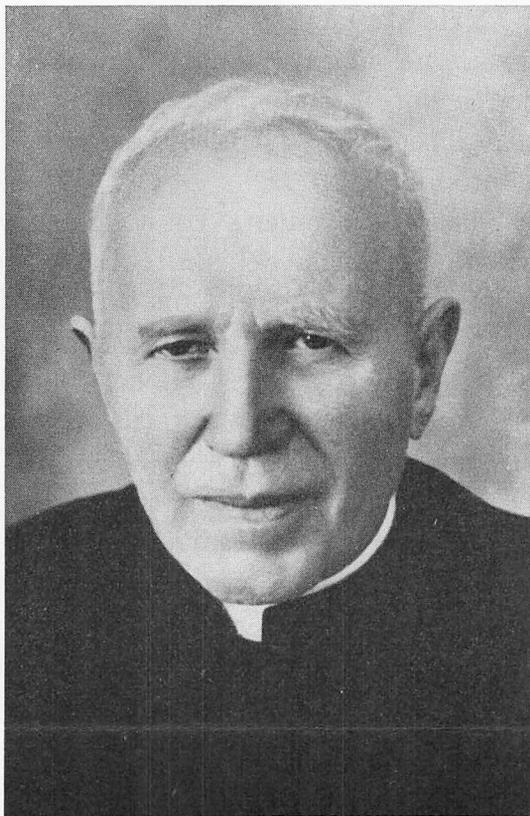

ISPETTORIA ROMANA
" SAN PIETRO "

ROMA
VIA MARSALA 42

Roma, 30 - XI - 1959



Carissimi Confratelli,

il 25 agosto, nel giorno in cui cominciava il suo 75° anno di età, entrava nell'Eterna Vita l'Anima eletta dell'amato Direttore della Casa di Arborea

Sac. GIUSEPPE PERINO

Le parole scritturali che leggiamo in Giobbe definiscono nel modo più evidente i lineamenti spirituali e la figura dell'indimenticabile estinto: « Fu un uomo semplice e giusto, timoroso di Dio e alieno dal male »: « Homo simplex et rectus ac timens Deum et recedens a malo » (Job. 1. 8.).

Nato da famiglia di forte e radicata tradizione religiosa a Caravino, nel Canavese, custodito gelosamente da una mamma tutta del Signore e sotto l'esempio di un padre autentico lavoratore cristiano, sentì, sin da piccolo, l'amore alla religione e l'attaccamento al proprio dovere.

Dalla non lontana Torino giungevano facilmente al suo paese notizie dell'Opera del nostro Santo Fondatore ed il piccolo Giuseppe, cresciuto come Don Bosco nella semplicità e purezza dei campi, sentì, naturalmente, il desiderio di seguire il buon Padre. E come fu quasi Salesiano nel cuore e nella prima educazione familiare divenne ben presto Salesiano di nome e per profonda formazione spirituale.

La vita salesiana di Don Perino, tolta la parentesi della guerra e otto anni trascorsi a Trevi come Consigliere Scolastico e Direttore, si svolse tutta, per quasi quarant'anni, in Sardegna: fu per qualche tempo Consigliere Scolastico e per oltre trent'anni, alternativamente, Direttore nelle nostre Case di Lanusei e Santulussurgiu.

La Provvidenza ha voluto che il nostro Confratello finisse i suoi giorni lontano dall'Isola che amò come il suo paese e a cui diede tutte le sue energie, ma possiamo dire con ragione che egli riassumesse nella sua persona e nel suo apostolato tutta la gloriosa tradizione salesiana della Sardegna. Confratelli, allievi ed Ex allievi, Autorità e gente del popolo, guardavano a Lui non solo come al decano dei Salesiani, ma come al rappresentante e al custode del nome di Don Bosco, tanta era la stima di cui era circondato e tanto da vicino ricordava, per la serena e religiosa bontà del suo volto, specie in quest'ultimi anni, la paternità del nostro Santo.

Nella sua attività educativa venne a contatto con migliaia e migliaia di giovani e diede alla Sardegna schiere di uomini cristianamente formati, che oggi militano in tutti i campi della vita sociale e in ogni paese.

Le innumerevoli lettere di condoglianze di ex allievi ed amici, gli articoli della stampa locale, la proposta largamente appoggiata

di riportare la salma dell'Estinto in una delle Case salesiane di Sardegna ci dicono il cordoglio unanime che accompagnò la scomparsa di questo grande Salesiano. E l'omaggio acquista tanto maggior valore in quanto il caro Don Perino era una figura umile e semplice, schiva d'ogni esibizione e d'ogni ricerca di onore, tutta raccolta nel silenzio e nel disimpegno degli atti più modesti della vita quotidiana.

Ma D. Perino, se colpiva già al suo primo presentarsi per il candore ingenuo dell'anima che traspariva dal suo sguardo, destava, poi, in un secondo momento, una ammirazione meditata e commossa per la robustezza e la ricchezza delle sue doti di educatore e di sacerdote.

Uomo di poche parole e di gesti misurati, portava tra i giovani il senso severo e continuo del dovere, l'abitudine al lavoro instancabile, la saggezza della correzione anche quando potesse richiedere sacrificio, la presenza sempre viva della sua responsabilità e la fedeltà indiscussa agli insegnamenti di Don Bosco e della tradizione salesiana.

L'intransigenza di D. Perino era una realtà scontata da tutti gli allievi, ma essa era accettata come cosa logica e naturale, perchè tutti si rendevano conto della rettitudine di intenzione del loro Superiore e tutti conoscevano poi, al momento più opportuno, la prova di bontà e di comprensione dell'autentico figlio di D. Bosco.

Gli Ex allievi soprattutto, fatti esperti dalla vita e dai suoi doveri non sempre facili, rendevano la più bella testimonianza alla grandezza dell'opera educativa di D. Perino e trovavano nei suoi insegnamenti e nel suo esempio una linea tracciata alla loro condotta.

Don Perino era stato per tutti il padre che aveva saputo farsi amar e, ma aveva anche saputo usare tutta la forza dell'educatore per creare degli uomini di carattere e di coscienza cristiana.

Senza contare che tutti gli allievi ed ex allievi sapevano che il loro Superiore non cercava proprio nulla per sè, nell'onore, nella persona, nelle esigenze materiali della vita, ma dava tutto se stesso, il suo tempo e le sue cose alla sua missione.

Fu provvidenziale che Don Perino negli ultimi anni della sua vita sia stato mandato a dirigere un aspirandato; egli poté dimostrare allora traverso un apostolato più delicato e più completo tutte le risorse spirituali della sua anima e raccogliere il frutto di una vita trascorsa letteralmente tutta tra i giovani.

Come religioso Don Perino fu ugualmente superiore ad ogni compromesso e ad ogni mediocrità. Era amante della povertà fino alle ultime rinunzie e i confratelli della Casa, soprattutto durante gli ultimi anni in cui soffrì di cuore, dovevano escogitare sotterfugi per fargli accettare quello che era indispensabile.

Il lavoro fu salesianamente sua gloriosa divisa e fino all'ultimo volle continuare a far scuola, resistendo alla violenza del male, come continuò sempre, con semplicità, ad aiutare nell'opera pratica di ogni più umile assistenza, essendo sempre il primo a trovarsi tra i giovani.

Sapeva coltivare tra i Confratelli la carità fraterna ed era instancabile nell'opera di accostamento individuale e nel comporre gli inevitabili contrasti di una comunità.

Per l'osservanza era della scuola più fedele e severa, sapendo contemperare insieme la comprensione e la fermezza, quando doveva esigere dai confratelli e dai giovani.

Personalmente era obbediente come un fanciullo ad ogni disposizione dei superiori, nonostante gli anni e la conoscenza che aveva delle cose.

Se fu educatore e maestro non si mostrò meno zelante nel suo ufficio sacerdotale: confessione, predicazione, ministero frammentario furono, come abbiamo potuto vedere nel campo complesso della bonifica ad Arborea, la sua gioia costante.

Così come, nonostante tutto il suo lavoro, sapeva tenere sempre l'animo serenamente raccolto e orientato verso il Signore. A notte quando tutti si erano ritirati, si potevano intendere spesso in cappella gli sfoghi spontanei del buon salesiano che parlava confidenzialmente col Signore.

Don Giuseppe Perino morì il 25 agosto u. s. in Mondovì

nella Casa del Cottolengo confortato dai Santi Sacramenti. Era andato lì per una fugace visita ad una sua sorella Suora, quando fu colpito dal male che da anni l'affliggeva. Per una decina di giorni fu assistito affettuosamente dalla sorella e dai buoni religiosi e dalle religiose di quella Casa di Ricovero. Il nostro Rettor Maggiore, appena ebbe notizia del male, accorse paternamente al suo letto. Così vari Superiori e confratelli di Torino e case viciniori specialmente dalla Casa di Fossano.

Per desiderio dei parenti la salma fu trasportata in Cavarino nella tomba di famiglia, vicino alle spoglie mortali del papà e della mamma. Al paese i funerali furono una apoteosi del caro estinto, segno della stima che avevano di lui i suoi conterranei che pur lo vedevano di sfuggita e raramente. Bastava però vederlo una volta sola all'altare e nel suo atteggiamento di preghiera per capire qual sacerdote tutto di Dio egli fosse!

Ricordiamolo nelle nostre preghiere se avesse ancora qualche ombra da purificare dinanzi al Signore.

Io sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che ci furono vicini nel momento del dolore e in particolare coloro che furono generosi del loro aiuto e della loro solidarietà nell'assistenza e nell'accompagnamento funebre di un caro confratello morto lontano dalla sua casa.

SAC. LUIGI FIORA
Ispettore

ISPETTORIA ROMANA « SAN PIETRO » ROMA - VIA MARSALA, 42

Stampe

.....

.....